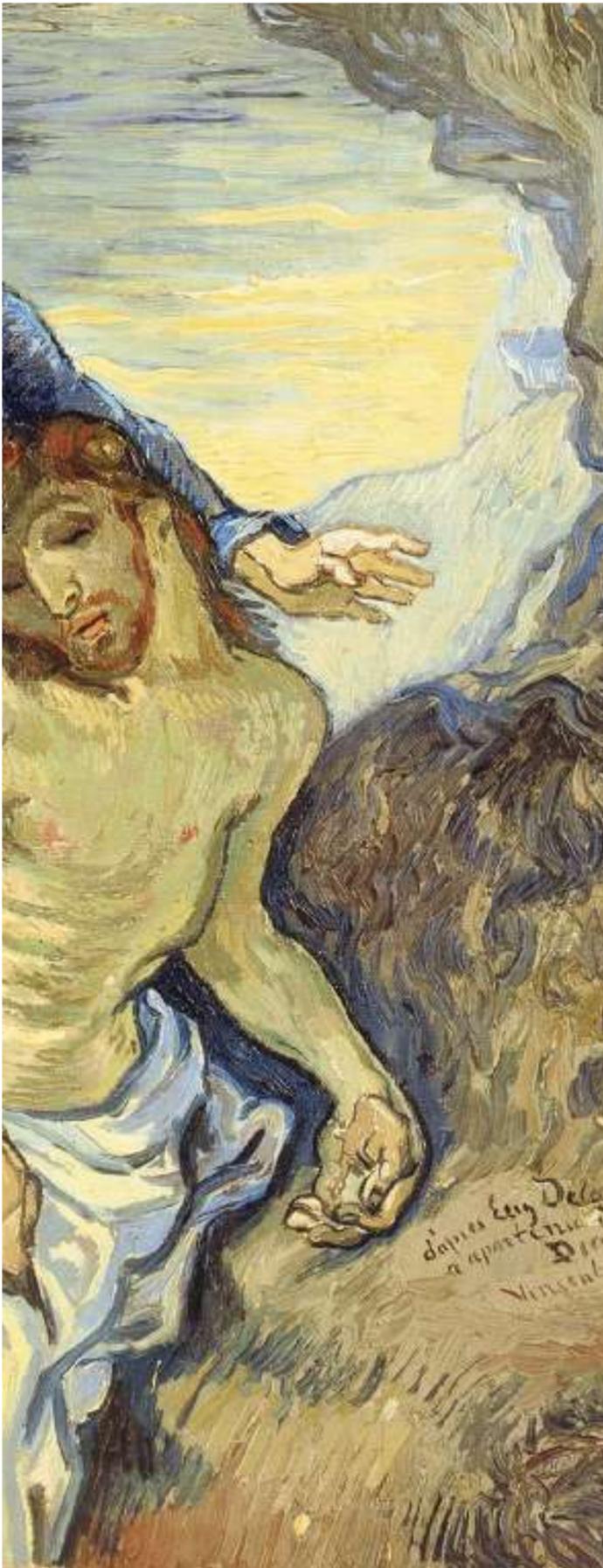


INFORMAZIONI UTILI

Bellezza divina tra Van Gogh, Chagall e Fontana, Firenze, Palazzo Strozzi fino al 24 gennaio 2016. Promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Arcidiocesi di Firenze. Orari: 10-20; giovedì 10-23. Dalle 9 solo su prenotazione. Biglietti: intero 10 euro. Info: 055 2645155. Prenotazioni: 055 2469600. Catalogo: Marsilio. Sito: www.palazzostrozzi.org



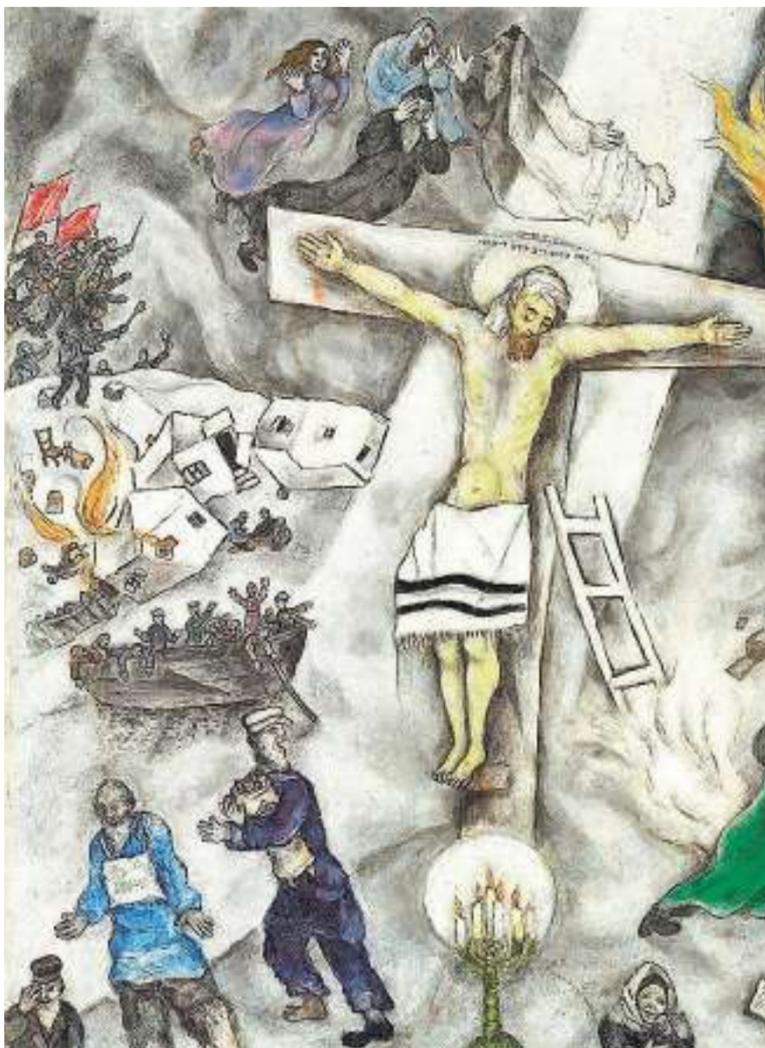
MATISSE
Henri Matisse: Casula verde (1951)



FONTANA
Lucio Fontana: Via Crucis, Stazione II (1955-1956)



PICASSO
Pablo Picasso: Cristo crocifisso (1896-1897)



CHAGALL
Marc Chagall: Crocifissione bianca (1938)

Cercando il vero Dio in un'immagine

Rappresentare il creatore biblico è sempre stata la principale sfida nella storia dell'arte occidentale

VITO MANCUSO

Dopo la morte filosofica di Dio annunciata da Nietzsche e rilanciata da Heidegger, occorre constatare anche una morte estetica di Dio? Credo sia sufficiente percorrere in senso cronologico un museo per rendersi conto del declino, per non dire tracollo, dell'arte sacra in occidente. All'inizio nei secoli medievali quasi ogni dipinto è una raffigurazione religiosa, poi con l'avvento del Rinascimento compaiono anche soggetti profani, ma la religione rimane ancora la protagonista indiscussa: impossibile pensare Raffaello, Michelangelo o Caravaggio senza i loro soggetti religiosi. Il Settecento con l'illuminismo segna la svolta, così che, anche quando l'interesse per la religione si ravviva con il Romanticismo, l'iconografia tradizionale ormai non sa più parlare al sentimento contemporaneo e i tentativi di rivitalizzarla producono solo opere artificiali, in modo analogo alla neoscolastica nel campo del pensiero. Osservava in quegli anni Oscar Wilde: «Ogni imitazione, nella morale come nella vita, è errata». Quando poi la visita al museo ci avrà condotto alle sale del Novecento e della contemporaneità, i soggetti religiosi appariranno delle eccezioni. Ma il punto è che anche l'arte sacra guidata dalle migliori intenzioni non raffigura quasi più i soggetti dove più risplende la gloria del divino, come Dio Padre o la Trinità. Ci si concentra quasi solo su Cristo,

Ci si concentra di più su Cristo insistendo sulla sua umanità

ma insistendo sulla sua dimensione umana, non su quella divina: Cristo è colui che soffre e che muore, non più il Pantokrator che domina il mondo come nella cattedrale di Monreale o nel duomo di Cefalù. Perché? Perché le immagini religiose di un tempo oggi appaiono estremamente improbabili nel loro comunicare Dio. Anzi, proprio mentre pretendono di rappresentare al sommo grado la gloria del divino dipingendo Dio Padre con il triangolo luminoso sulla testa, ne sono palesemente lontane. Fanno venire in mente il titolo di un celebre saggio teologico di John Robinson del 1963: *Dio non è così*.

Il punto è che "Dio è spirito", come dice il vangelo (*Giovanni 4, 24*) e come sostengono i grandi pensatori che hanno seriamente riflettuto al riguardo tra cui Platone, Aristotele, Origene, Agostino, Maimonide, Tommaso d'Aquino, Cusano, Hegel, e non è per nulla semplice, anzi è sostanzialmente impossibile, raffigurare lo spirito. Per questo osservava Montaigne: «È difficile portare le cose divine sulla nostra bilancia, senza che esse non ne soffrano un calo». Da qui l'implausibilità di tutte le opere artistiche che, a dispetto di ciò, cercano di rappresentare Dio. Eppure il cristianesimo gioca gran parte del suo destino nell'impresa estetico-teologica. Esso infatti è la religione del Dio reso visibile in forma umana e per questo, a differenza dell'ebraismo e dell'islam, ha sempre creduto nella possibilità di rappresentare il divino. Anche quando la Riforma protestante diede avvio a una sistematica distruzione delle immagini religiose, il cattolicesimo non smise mai di incoraggiare l'immaginazione artistica: nel nord Europa si distruggevano le immagini sacre, da noi Michelangelo dipingeva il *Giudizio universale*! Nella capacità di tornare a esprimere in modo credibile la gloria del divino si determina in non piccola parte il futuro del cattolicesimo: se tornerà cioè a saper incidere nell'anima contemporanea, non solo in senso etico spingendola a essere buona, ma prima ancora in senso estetico, affascinandola per la sua bellezza e per la sua gloria. Il guaio è che ben pochi tra le gerarchie ecclesiastiche sembrano rendersi conto di tutto ciò.

lampo di cinema che muove, dal basso, lo sguardo dell' *Angelo dell'Annunciazione* di Glyn Warren Philpot, fino alla tragedia irripetibile della crocifissione nelle varianti di Picasso, Dix, Ernst, Vedova e il grande Sutherland. La cesura senza ritorno, comunque abitata da un atemporale senso del sacro, parte però già col Van Gogh afflitto dalla solitaria *Pietà*, e arriva col Fontana delle formelle della *Via Crucis*, nelle quali la materia viene incisa e lavorata in ogni più minuta particella, già a un passo dall'esser squarciata in cerca di ulteriori confini. Molte altre sono le stazioni di questo cammino, come la monografica in cui Severini viene offerto nel

suo prolifico approdo al sacro. O quella sulla Chiesa, in cui Scipione prevede Fellini ne *Il cardinale decano*, Matisse immagina la sua *Casula verde* e Manzù la bronzea piramide del suo *Grande Cardinale*. Ma è giusto che sia il capitolo sulla preghiera a chiudere una mostra che fa uscire sapendo più di quando siamo entrati. Perché è lì, fra la devozione assoluta dei contadini dell' *Angelus* di Millet, lo strazio del cieco di Viani che solitario prega sulla spiaggia e la magica visione del giovane Casorati di *Preghiera*, che stanno le origini di un rito tanto arcaico da essere arrivato, con o senza la chiesa, fino a noi.